

Festa dell'estate
in tv: il satellite porterà ad un miliardo
di telespettatori le note della
«Notte della musica» guidata da Gassman

Esce nei cinema
«Sid e Nancy» di Alex Cox, melodramma punk
che ricostruisce la storia
d'amore tra Sid «Vicious» e la sua ragazza

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Germania candida madre

Sui giornali e al cinema tornano
gli anni Cinquanta. Benessere
elettrodomestici e l'ossessione
di essere di nuovo «puliti»



Due immagini pubblicitarie della Germania degli anni Cinquanta

FRANCOFORTE. Da un paio di mesi sugli schermi cinematografici tedeschi furoreggia una strana pellicola che porta un titolo apparentemente incomprensibile: «Rendevous unterm Nierentisch» (incontro sotto il tavolo) una stridente rassegna attraverso la pubertà della Repubblica. Ne sono autori tre giovani registi, Manfred Breuersbrock, Dieter Fietzke e Wolfgang Dresler, che hanno raccolto e montato materiale pubblicitario e cinematografico degli anni Cinquanta, gli anni della costruzione della Germania capitalistica da una figura storica Konrad Adenauer.

Adenauer venne nominato Cancelliere dopo le prime votazioni che si tennero nella Repubblica federale tedesca (14.8.1949) e che videro la vittoria del suo partito, la Cdu, che ottenne 136 seggi contro i 131 della Spd e che governò dal 1949 al 1963, un periodo che non a caso è stato denominato «l'era Adenauer». Per citare Enzo Colliotti: «Adenauer fu l'artefice della ripresa postnazista, l'uomo della democrazia non per convinzione ma per esclusione, in quanto unico mezzo per ridare alla borghesia tedesca compromessa con il nazismo una facciata di rispettabilità, ossia la possibilità di ripresentarsi al mondo intero con le carte apparentemente in regola per rivendicare il diritto di governare il paese».

Un simbolo di quegli anni era il cosiddetto «Nierentisch», un moderno tavolino da salotto a forma di fagiolo, spesso combinato con uno

MARTA HERZBRUCH

più piccolo e basso, da qui il titolo sibilino del film «Rendevous sotto il tavolo». Gli autori Breuersbrock, Fietzke e Dresler sono riusciti a tracciare un inimitabile quadro della Repubblica federale tedesca appena nata dalle rovine della Seconda guerra mondiale e che stava già vivendo i suoi primi anni di quel «miracolo economico» che, praticamente, non ha conosciuto sosta e che ha portato la Rft ad essere oggi uno dei paesi più ricchi del mondo.

Negli anni Cinquanta i tedeschi iniziano a dimenticare le macerie, la fame e il freddo e le brutture della guerra che si erano lasciati alle spalle da allora in poi tutto sarebbe stato diverso, all'insegna del benessere, delle moderne comodità e della pulizia. Nel film ossessiva è la presenza di spot pubblicitari di prodotti per la pulizia della casa, cere per pavimenti, creme per mobili, detersivi di ogni tipo, pubblicizzati con l'aiuto di cartoni animati dove vediamo in azione solerti massai intente a lucidare il mobilio stile «svedese» nuovo di zecca al ritmo di incalzanti marce.

La casa, un tetto sicuro sotto il quale riparsi con la propria famiglia, è per il tedesco degli anni Cinquanta una stupenda realtà sono finiti i tempi delle coabitazioni forzate, delle baracche di fortuna costruite accanto alle macerie dei bombardamenti. La padrona di casa si incontra con le amiche sotto il casco del parrucchiere e si vanta della sua lavatrice «Constructa» - completamente automatica - che le fa risparmiare prezioso tempo da passare con i suoi cari, mentre lo spot si chiude

con un primo piano di una vecchia lavanda chiusa nel portello della lavatrice che dichiara tristemente «i miei tempi sono passati, ma per fortuna tutte le mie qualità sono ora racchiuse nella tecnica della Constructa».

Un altro concreto simbolo del benessere raggiunto dalle famiglie della piccola borghesia tedesca è il salotto, naturalmente corredato dalle moderne lampade a stelo e dai terribili tavolini a forma di fagiolo così il mobilistico «Wagner» propone per le sue poltrone imbottite una pubblicità tutta giocata sul doppiosenso delle «curve sinuose» e ricorda che «l'uomo ha bisogno di tranquillità interm Nierentisch» è quello riguardante la pubblicità del detersivo per i panni «Persil» della Henkel il bianco di «Persil» - è la somma massima del concetto di pulizia, di igiene, di bianco e - per traslato - di innocenza, di coscienze pulite, immacolate. Come per gli inutili lavaggi delle mani di Macbeth il bianco di «Persil» è il simbolo di un disperato bisogno di «lavare via» ogni traccia dello sporco passato, ogni traccia delle ombre del nazionalsocialismo, è il simbolo di un desiderio di ricominciare daccapo, in una casa nuova fiammante, senza ricordi e neppure dentro i ricordi «noia», l'abbacianate, fluorescente, biancheria lavata con «Persil». Questo paradiso consumista è naturalmente garantito da un'assicurazione sulla vita e su tutti i rischi. All'insegna della sicurezza il vero tedesco sottoscrive quindi una polizza dell'Allianz E vota Adenauer

Una serata «live» tutta di satira
Allegro Tango per le elezioni perse

Successo l'altra sera a Roma della serata *Tango live*. Oltre 1200 persone hanno partecipato alla maratona di vignette, sketch, canzoni e video impertinente allestita dal collettivo di *Tango*, «settimanale del giornale satirico l'Unità» (come amano definirsi). Il tema non poteva essere che la batosta elettorale del 14 giugno, ma si è ironizzato anche su Alberoni, sulla pubblicità e su mamma Rai.

MICHELE ANSELMI

ROMA Ridere della batosta elettorale? Ma sì in fondo *Tango* è nato anche per questo, perché lo scoraggiamento cupo o l'allegria isterica potessero essere temperati dal sano regolatore dell'ironia. E quando si fa satira intelligente e non consolatoria la gente risponde, com'è successo l'altra sera al teatro Olimpico di Roma nella serata *Tango Live*, una miscelanea «dal vivo» di vignette, canzoni e sketch pilotati dai due David Rondino-Paolo Hendel. Milleducento persone, file davanti al teatro, applausi a scena aperta: si potrebbe definirlo il primo successo posteleitoriale dei comunisti anche se l'Unità (per un classico disguido chiosato impietosamente in pubblico da Staino) si era dimenticata di segnalare la serata.

Che si sarebbe parlato di «flessioni» e di «occoli morbidi» è stato subito chiarito. Sguardo sereno e occhiali da dirigente di federazione, Hendel è apparso alla ribalta annunciando con tono grave «Compagni calmi, stiamo aspettando i dati definitivi. Non disperate. Ci risulta che il meglio delle schede comuni sia ancora in fondo alle urne».

A dire il vero alla parola «Compagni» la gente era già esplosa in una risata liberatoria raddoppiata alla notizia che quella era in realtà l'assemblea generale della sezione Flaminia. Poi, via via, sono arrivati sul palco Staino, Angese, Elle Kappa, Pazienza, Peni, Altan, mentre Meni Lao al piano, ricamava tanghi d'atmosfere Tanghi tristi subito contraddetti dalle prime vignette realizzate all'impronta su una lavagna luminosa e in gigantesco su uno schermo. La prima di Staino, mostrava un Bobo perplesso che dice «Ho l'impressione che se il Pci vuole andare al governo deve fare come noi con l'Olimpico affittarselo», la seconda, di Elle Kappa, era una boutade del tipo «Visto come sono anda

«HO L'IDEA CHE SE IL PCI VUOLE ANDARE AL GOVERNO DEVE FARE COME NOI CON IL TEATRO OLIMPICO: AFFITTARSELO»



Una vignetta di Staino per la serata «Tango live» a Roma

pasto nel pentolone buttano proprio lei in ossequio al vecchio adagio «i comunisti mangiano i bambini».

Tra impennate surreali e battute acide grevi (deliziosa quella canzoncina sulla foca norvegese illustrata lì per lì da Pazienza sciocco quel video con un sosia di Craxi che ruba perfino i portacenso al bar) la serata è corsa verso il gran finale. Figuratevi che cosa è successo quando dal fondo del teatro sono apparsi Roberto Benigni e Maurizio Ferrini il toscano se li è presa affettuosamente con Natta («Prima abbiamo litigato, gli ho detto che doveva andarsene poi ci siamo visti e abbiamo recuperato l'1,5%») lasciando al romagnolo (senza voglia di fragola alla Gorbaciov) il compito di ironizzare sulla sconfitta del Pci vista da Mosca e da Radiocapodistria.

Un'utopia di nome Bloch

Esce «Le trame della speranza» una monografia dedicata al grande pensatore marxista e alla sua avventura intellettuale e umana

LIVIO SICHIROLLO

«Ha l'aspetto di un profeta del Vecchio Testamento nobile e saggio Capelli bianchissimi, occhi potenti dietro lenti spesse, fronte con solchi profondi - il volto contratto tra il naso e le labbra quasi a forma di piuma. E che lingua solenne - spirito sopra le acque, respiro e alto, materno in cui prendono consistenza associazioni fugaci dalla chiacchiera al concetto, dalla battuta di spirito (Witz o stonella chassidica) alla citazione storica, dall'informazione precisa all'aneddoto. Si stava forse parlando di Carmen, di Mosè di George oppure di Artemide, di sigari delle vetrine dei negozi del tramonto natalizio di Engels o del Messia? La sua voce profonda si è ormai da tempo liberata dai punti fermi nel tempo e nello spazio l'intera successione dell'accadere e in lui contemporanea». Così, alla fine del 1960 Walter Jens critico già celebre presentava su *Die Zeit* Ernst Bloch, il grande filosofo comunista e marxista che, molto discretamente stava per lasciare la Ddr e la cattedra di filosofia di Lipsia per passare nel meno austero Occidente, in un'altra università famosa a Tübingen.

Inutile presentarci Bloch oggi in Italia le sue opere maggiori sono tradotte, intorno alla filosofia della speranza e dell'utopia si è acceso un dibattito abbastanza ampio negli anni 60 e 70 e le celebrazioni i congressi e le pubblicazioni in occasione del centenario della nascita (1885) hanno fatto il resto. E non dimentichiamo che in quell'anno cadeva anche il

centenario di Lukacs l'amico e poi il fratello nemico con il quale attraverso quel singolare fosforo e incendio culturale e politico che furono gli anni dal 1914 al 1933 in Germania. Anche se la sua opera, profondamente problematica, drammatica, culturalmente raffinata potente e suggestiva continua ad essere in effetti, più ammirata che ondata, più contrastata che di scussa a fondo, Bloch resta tuttavia uno dei pensatori più ricchi del secolo il solo che seppur dare forma positiva, in qualche modo sistematica a quel materiale incandescente di cui si è detto che confluisce nella cultura di Weimar.

Russa è trame una delle più originali interpretazioni del marxismo che volle inserire nella tradizione ebraica nel naturalismo rinascimentale italiano nutrendolo anche alle fonti delle più diverse tradizioni anarchiche ed utopiche. Un marxismo continuamente autentico, autonomo, continuamente protetto in avanti in un futuro che non è visto più come la fine della storia. «Uno spazio vuoto popolato di scintille: questa sarà senza dubbio la nostra

situazione ma in questo spazio vuoto si avanza senza maschere e le scintille disegnano a poco a poco una figura che orienta». E con questa espressione filosofica poetica cerchiamo di dare un'idea della sua scrittura e del suo stile. La sua natura filosofica detestava il sistema chiuso la costruzione concettuale preferiva il saggio e il diano l'afonismo, che trovo un risultato altissimo in uno dei suoi scritti più noti e celebrati *Spuren* (1930 e 1959) tracce.

A questo spirito e a questo stile ha voluto rifarsi Laura Boella nel suo *Ernst Bloch. Trame della speranza* (ed. Universitarie Jaca, 1987, pp. 306, L. 25.000) se non sbaglia la prima monografia italiana dedicata al filosofo e in generale uno dei pochi contributi che abbiano cercato di tracciare per intero la sua biografia intellettuale. Boella è una studiosa di prim'ordine, che ha lavorato su Lukacs e su Bloch ma quanto a Bloch e la sola mi pare a essergli stata fedele. E il saggio di cui parliamo (necessariamente in modo schematico) è il frutto di una lunga intelligente consuetudine ma anche di un

grande e fedele amore. *Trame della speranza* Boella cerca di rintracciare (nello stretto senso di seguire le tracce) quel principio-speranza al quale Bloch dedicò la sua fatica maggiore e ultima (*Das Prinzip Hoffnung*, 2 volumi, presso Suhrkamp, come tutta l'opera completa, 1959), e serve, giustamente, quel leitmotiv che percorre l'opera «si tratta di imparare a sperare». L'ampio arco dell'evoluzione blochiana è tutto rivolto a questo approccio anni di apprendistato e anni di viaggio della «coscienza anticipatrice» fenomenologia di tutte le rappresentazioni ideali e fantastiche, dei sogni ad occhi aperti che gli uomini hanno consegnato in favole e riti, letteratura e filosofia, religione e architettura, nei giardini di Eden e nei regni d'oltretomba, nel disegno delle città o nei manifesti politici.

Come percorrere questo tessuto inesauribile se non individuandone le trame in senso tecnico, cioè i suoi fili trasversali? Cinque fitti capitoli: *Attraverso il deserto*, cioè la storia di una prima formazione, *Destructio destructionis* ovvero il superamento di nichilismi e irrazionalismi contemporanei, poi le pagine dedicate alla prima somma, *Spirito dell'utopia* (1919 e 1923) *Il caos e le forme* la lunga strada che conduce alla metamorfosi dell'utopia nel principio-speranza, infine l'analisi di questo principio, del libro e del suo concetto - che si conclude con un noto capitolo marxiano *Marx e l'umanità, la matena della speranza*.



Collezionisti 1
600 Kafka
a Felice Bauer

Basta avere i soldi. A New York da Sotheby's sono state aggiudicate per quasi 800 milioni di lire le lettere di Kafka (nella foto) alla fidanzata Felice Bauer. Sono circa 600 lettere scritte tra il 1912 e il 1917 e appartengono alla casa editrice Schocken Books di New York. Le lettere sono tutte edite. Elias Canetti ha definito questo epistolario «la storia più esatta di una relazione umana che sia mai esistita» in ogni caso Kafka non sposò Felice.

Collezionisti 2
Villa
di Rock Hudson

Rock Hudson. La villa dell'attore a Beverly Hills è stata aggiudicata a un pool di industriali americani per più di 3 miliardi e mezzo di dollari. L'edificio (con piscina e teatro) è stata strappata all'ultimo momento dal pool a una società giapponese che aveva bisogno di una sede di rappresentanza a Los Angeles. Grazie agli industriali l'ultima casa di Rock rimarrà un'abitazione privata e soprattutto americana.

Collezionisti 3
Marilyn
e i suoi segreti

Per Marilyn è un po' diverso. Lei ha il collezionista personale, si chiama Bernard Wolinsky, vive a Manhattan e dal primo giugno al 5 agosto (data dell'anniversario della morte) vende all'asta la cincinaglia sul dal pool a una società giapponese che aveva bisogno di una sede di rappresentanza a Los Angeles. Grazie agli industriali l'ultima casa di Rock rimarrà un'abitazione privata e soprattutto americana.

Collezionisti 4
Negato
lo scheletro
a Jackson

Per Michael Jackson, acquisto mancato. L'oggetto del suo amore era niente meno che lo scheletro dell'«elephant man», quel Peter Merrick ricordato nel famoso film di David Lynch un povero essere vissuto nella Londra del secolo scorso e affetto da una mostruosa deformazione cranica. Jackson, già collezionista maniaco di animali esotici, aveva offerto all'ospedale che conserva lo scheletro il «London Hospital Medical College», un milione di dollari, ma l'ospedale ha rifiutato «per motivi etici».

Collezionisti 5
Raffaello
da Christie's

La famosa casa londinese Christie's mette all'asta dal 19 giugno una serie di pezzi d'arte italiana: maotiche, vasi, piatti e ben 16 «oggetti» della famosa collezione di disegni della Chatsworth, tra cui due studi di Raffaello. Verranno offerti anche alcuni antichi strumenti musicali, tra cui un violino Stradivari del 1692. Per la sola collezione Chatsworth, Christie's ha in programma di realizzare dieci miliardi di lire.

Candido
suona a ritmo
di jazz

Il Candido di Voltaire viene arrangiato in chiave jazz. La curiosa operazione è in programma fino a martedì 23 giugno a Torino all'Auditorium. Lo spettacolo si intitola *Candido, Candido* ed è realizzato dal «Fantastro» con la regia di Ramondo Cesa. Nei panni del protagonista, Gully Pete, e in quello di Pangloss, Claudio Craverio. Per i ruoli femminili, Elisabetta Battistello, Ariella Beddini e Carla Corradi.

GIORGIO FABRE